

Nevio Spadoni, poesie (1987-2017) – Società editrice Il Ponte Vecchio. Lettura di Alex Ragazzini

Descrizione

SPADONICOPERTINA

SPADONICOPERTINA

NEVIO SPADONI, POESIE (1987-2017)

Nota di Alex Ragazzini

Nella poesia di Nevio Spadoni, voce tra le più autorevoli in lingua romagnola sulla scia di Guerra, Baldini e Baldassari, appare evidente la presenza continuativa di qualcosa che ricorda la inesauribilità della vita. Inconsciamente e consciamente un'attrazione verso il tema dell'assillo e della sua pacificazione, nella prospettiva umana, e quindi un concetto di vita inesausta, mai finita, tra inverni ed estati. *Tez d'invéran* «Coma di tez d'invéran/ ch'i creca int e' camen/ incù i pinsir/ i va d'?galèambar./ E dì che da burdèl avéva j oc/ sól par la lona.» («Come tizzoni d'inverno/ che scricchiolano nel camino/ oggi i pensieri/ vanno zigzagando./ E dire che da ragazzo avevo occhi/ solo per la luna. »), ed anche *Sudór d'Agost* «Òna a la vòlta al s'è murtèdi al vó?./ e me a so 'cvè com un u?èl d'arciâm/ cun e' mi cvèrt ad ros ch'l'à ciap e' fòrt./ I ghèt j à fnì d'sparcê,/ dri e' rapazi i s'leca./ U m'suda adös st'agost,/ arivarà un segn?» («Una alla volta si sono spente le voci/ e sono qui come un uccello da richiamo/ con il mio quarto di rosso diventato aspro./ I gatti hanno finito di sparcchiare, / dietro il razzetto per i piedi si leccano./ Mi suda addosso questo agosto,/ arriverà un segno?»), entrambe tratte dalla raccolta *Nèsar* (2014).

E' lo stesso Nevio Spadoni in una nota personale ad illustrarci che «La vita è un giorno nel quale siamo stati, un po' cullati e un po' sbattuti, nell'urlo della tempesta, sotto al cuocere del sole, nell'attesa di un buio radioso. Complice il cielo?», *Nèsar* (2014). E' una tendenza asimmetrica, sbilanciata sempre verso uno spazio sconosciuto, trattenuta solo in parte dalle parole naturali della lingua romagnola, e dalle situazioni di lucida concretezza, quasi geometriche, descritte nei versi. E' come se Spadoni ci trattenesse appena per farci scorgere il più possibile oltre e dentro lo spazio della vita, salvandoci miracolosamente un istante prima di cadervi dentro.

Ed è parte della durezza degli attacchi, della dolcezza delle immagini. Pare che il continuo laboratorio della lingua abbia consentito a Spadoni di intessere una sua specifica partitura di accenti (elementi ritmici e tonali), in grado di far alternare la lettura tra la durezza consonantica e l'apertura vocale; che dalle prime raccolte, in particolare da *Al voi* (1986), fino alle sezioni fin ora inedite di *Agli òmbar* e *I mur* (2017), ci tenga sul filo della meraviglia attesa. La lingua di Spadoni dunque ha avuto buon gioco e s'è fatta coesa alla materia dei temi. I versi portano a termine i compiti loro assegnati.

Al tempo stesso ci sorprende a ogni testo una sorta di messa in mora del sistema normativo che prima pareva consolidato, ed è la parodia, l'auto ironia, il mettersi in gioco, l'auto ricostruzione: *E nó...* «Senza ch'a s'n'ada?ema, un dè a la vòlta/ un vent giazê l'à spatasê vi i sogn./ L'invéran e' tô ?o:/ ös-cia se e' tô ?o,/ e nó tot ranicé, 's'ut ch'a fa?ema?/ Coma di pur bagen/ in?mì int i ricurd/ a s'supien int al mân/ senza fê bao.» («Senza neppure accorgerci/ un vento gelido ha spintonato via i sogni./ L'inverno infiacchisce:/ accidenti, se infiacchisce,/ e noi tutti rannicchiati, cosa vuoi che facciamo?/ Come poveri stupidi/ inscemiti nei ricordi/ ci soffiama le mani/ senza parole.»); *E' scor e' spèc* «Chi sit?/ Cs'a vut?/ Acöstat!/ Oh Dio: la sbi?la, al rugh, i ni, la pèl/ tot un rinfegn,/ dat un cuntegn!/ ?batù, e pu/ i calaméri/ tci séri/ du spnez d'cavel./ Rincula,/ a n't'pös avdé!/ Nö, fermat,/ a voi savé:/ di so,/ e che burdèl?/ Eh, che burdèl,/ l'éra una vòlta!/ Al cmenza accè al fòl.» («Chi sei?/ Che vuoi?/ Avvicinati!/ Oh Dio: il mento allungato, le rughe, i nei, la pelle/ tutta grinze./ due pennacchi di capelli./

Torna indietro,/ non posso vederti!/ No, fermati,/ voglio sapere:/ dimmi,/ e quel ragazzo?/ Eh, quel ragazzo,/ era una volta!/ Iniziano così le favole.»).

Si nota, in questo andamento quasi dialogico, tra le tesi di Spadoni, quella che induce a ripensare alla singolarità di ogni uomo e nel contempo alla condivisione complessiva, alla esortazione alla collettività, come nella commovente *E' fabiôl dla sperânza* (Lo zufolo della speranza), che chiude il volume e nel contempo ne apre l'opera. «Se sól a tnèsum dri/ a e' sprai d'una carvaia/ che pu l'arlu?, e' vioiga/ e' va a dê l'ânma a l'óium,/ a e' mar tra al foi d'urtiga./ Se sól a tnèsum dri/a e' vérs di grel marien/ dop un scarvaz vérs séra,/ a e' frol d'un u?èl d'pas,/ pu cun un ?gverd a e' zévar/ ch'e' còndla i su zarviot!/ Se a cuntsum i dè/ cme égh ad pen ch'i dòndla/ una sta?on int e' vent/ e a i prem fred i chesca,/ oh, sé, la vita pu/ la truvareb un vers,/ savé che in tot e' bat/ cl'urlô? ad chêrna viva/ un pont par incuntrês,/ 'na séd d'amór mai straca/ 'na voia d'acva cêra/ sperânza par un dmân/ fabiôl da un son al?ir.// Se sól a tnèsum dri...» («Se solo ponessimo mente/ ad uno spiraglio che da una crepa/ poi manda luce, e vaga/ per dare vita all'olmo,/ al ramarro tra le foglie di ortica./ Se solo ponessimo mente / al cri cri dei grilli mariani/ dopo uno scroscio della sera,/ al frullo di un uccello da passo,/ poi con uno sguardo al cervo/ che culla i suoi cerbiatti!/ Se solo contassimo i giorni/ come aghi di pino che oscillano/ una stagione nel vento/ e a i primi freddi cadono,/ oh, sì, la vita poi,/ troverebbe un senso,/ sapere che in tutti pulsa/ quell'orologio di carne viva/ ponte per incontrarsi,/ una sete di amore mai sazia/ una voglia d'acqua limpida/ per tutti una speranza/ zufolo dal suono soave.// Se solo ponessimo mente...»).

È bene anche tenere in conto che Spadoni è un filosofo. Si ricordino alcuni passi di Plotino in merito all'Anima, al corpo ed alla vista. In merito all'Anima: «Tuttavia, può darsi che la sensazione (all'Anima) le tocchi di necessità, se è costretta a ricorrere a tale mezzo (il corpo) per riconoscere i dati esterni, a partire appunto dai sensi; non per nulla, far uso degli occhi equivale a vedere.», e alla luce di questo passo si rilegga la raccolta *E' côr int i oc* (1994), in particolare i testi *Cun la còda dl'öc* e *Lu? ad malizia*. «Ci sono però condizioni negative che interessano la vista, e quindi anche all'Anima può capitare di provare dolore e afflizione, o, in generale, tutti i sentimenti che coinvolgono il corpo, e perfino i desideri, allorché l'Anima ricerca la cura del suo strumento (il corpo)», ed alla luce di questo si rilegga anche *Al voi* (1986).

Ebbene, di sguardi, di sensi, di desideri, di corpo, di Anima, se Spadoni è un autore della sensualità (intesa del corpo e della mente) e dell'Anima, intesa come ricerca dell'Assoluto, ri-leggiamone un compendio nei secchi e intensissimi versi di *I tu oc*: «I tu oc ch'i zérca e ch'i ?gavdes/ imburné/ i m'à inciudê/ e la tu vó? chêlda ch'parsuéd/ a l'eternité» («I tuoi occhi che cercano ed evitano/ anneriti/ e la tua voce calda che persuade/ all'eternità»).

Data di creazione

Gennaio 22, 2018

Autore

root_c5hq7joi